

Seguendo Carnelutti nella ricerca dell'anima

Vittorio Italia

Università degli Studi di Milano

Abstract: Following Carnelutti in His Quest for the Soul

According to Francesco Carnelutti the quest for the soul happens according to rules and forces behaving like ones. Rules are the most loyal and relatable companions in this quest. These rules can be found in the limited and infinite dimension. This applies to the law of noncontradiction too. The soul is a force and an energy with peculiar abilities, such as the striving for bigger dimensions and for to the knowledge of concepts. This tendency can be compared to the force with which a magnet attracts iron and to the feeling of hunger and thirst, representing the need of the human body for foods and liquids. These examples can be applied to the striving of the human soul for something bigger that transcends time and space: the eternity and the Infinite. The thesis presented by Francesco Carnelutti can genuinely provide constructive impetus to continue the hard, but mandatory, quest for the soul.

Keywords: Quest, Soul, Importance of the Rules.

Sommario: 1. Premessa – 2. Le regole – 3. Le regole nella dimensione finita e infinita – 4. Ricerca sull'anima. Le capacità dell'anima – 5. Conclusioni.

1. Premessa

Le tesi di Francesco Carnelutti costituiscono la base necessaria per la ricerca sull'anima.

Carnelutti, nei suoi numerosi scritti, ha stabilito la necessaria premessa delle regole che sono state poi seguite, anche se con alcune variazioni.

2. Le regole

L'elemento basilare iniziale di questa ricerca è costituito dalle regole.

Tutto ciò che ci circonda, e di cui siamo formati, è disciplinato da regole. Quest'affermazione riguarda un punto molto importante della ricerca, e nel presente capitolo sarà ripetuta più volte ed applicata a diverse situazioni.

Il lettore sarà sorpreso (e forse annoiato) da queste ripetizioni, ma – come si è segnalato – è un elemento determinante per i problemi che sono qui esaminati.

Esso potrebbe essere paragonato ad uno “scambio” di binari di un treno, dal quale dipendono due direzioni. Una volta che si è iniziato il percorso in una direzione, non è più possibile procedere per l'altra.

Stabilita questa segnalazione precisiamo il significato della parola *regola*.

Presso gli antichi romani la “regola”, come indica lo stesso nome (*regula*) era la *squadra*, semplice strumento geometrico che consentiva di stabilire le linee rette e gli angoli, necessari per la costruzione di edifici ed altri manufatti di edilizia, quali i ponti, gli acquedotti, le mura di difesa, ed anche altre costruzioni, quali le navi.

Sviluppando quanto si è affermato, si rileva che in natura vi è un'energia e vi sono delle forze che si esprimono secondo *regole*. Ad esempio, vi è la forma rotonda delle stelle e dei pianeti; vi sono le forme geometriche dei cristalli dei fiocchi di neve.

Nel mondo vegetale le forme di vita nascono, si sviluppano e cessano secondo regole, ed il ciclo di vita è, esso stesso, una regola.

Queste forze ed energie sono la causa o la ragione di regole, che, a loro volta, sono formate da regole. Vi sono, quindi, delle *regole di regole*. La stella sole opera secondo regole e condiziona il pianeta terra.

Tutte le forme di *vita* si svolgono secondo regole di forza od energia.

In tutto ciò che vi è in natura, si riscontra il principio di *causalità* (causa ed effetto) che è regola del tempo e dello spazio, e questi ultimi sono, anch'essi, complessi di regole.

Vi deve perciò essere un'energia che ha determinato queste dimensioni, e tale energia, come il sole che irradia luce e calore, è composta da regole.

In passato, su questo problema era stato proposto da alcuni Studiosi l'esistenza di un “Motore immobile”, che, pur essendo immobile, determinava il *movimento*, ed anche questo *motore* agiva secondo regole.

È perciò indubitabile che vi siano delle regole, che sono espresse nella costante ripetizione di determinati avvenimenti (che sono l'effetto di una causa) e che esprimono delle regole, e quindi un ordine.

Non avrebbe senso sostenere la mancanza di regole, e quindi la presenza di un “*caos*” o di un costante disordine. Anche ciò che nel mondo fisico può dare espressione di un disordine (ad esempio, una tempesta, un terremoto), è invece espressione di un ordine, di regole, di effetti e di cause.

La presenza di *regole* riguarda, nella dimensione finita, anche il momento iniziale di queste regole.

Per l'importanza dell'argomento, riprendiamo quanto già detto.

Ogni entità esiste in quanto ha delle regole “sia nel momento della sua nascita, nel suo sorgere, nel suo sviluppo temporale e nel suo operare”.

Le regole che costituiscono, formano, compongono l'entità, possono essere diverse, ma anche in questo caso vi è la regola che ogni entità esiste in quanto è formata e costituita da regole.

Le regole sono le compagne costanti e fedeli di ogni esistenza.

Esse si esprimono sino al momento in cui ogni entità, che opera in una dimensione finita, ha la sua fine; fine che è disciplinata, anch'essa, da regole.

L'*alfa* e l'*omega* di ogni entità sono perciò stabilite da regole, e tutto ciò forma una griglia stabile.

Le regole sono anch'esse disciplinate da regole, e questo intreccio di vincoli è contenuto (se si assumono come base i numeri) nella matematica, nelle parole e nei concetti della grammatica e della sintassi, ed è quindi costituito dalla logica.

Quest'ultima è formata da regole, e si potrebbe dire, con un gioco di parole, che la logica segue le regole della logica. Secondo Capograssi "la vita tesse il filo della sua imprevedibile ed incomprensibile logica".

Ma non è così.

Vi è – lo ha scritto Tacito – la "sorte beffarda comune alle cose mortali", ma le regole della logica devono essere comprensibili (altrimenti non sarebbero logiche e prevedibili), con quel grado di prevedibilità dipendenti dal soggetto che svolge ed applica queste operazioni.

Le regole costituiscono un'essenza, e si muovono nella dimensione finita dello spazio/tempo.

Il tempo è "misura del movimento".

Il tempo, come lo spazio, è finito, ha dei limiti. La dimensione infinita (spaziale o temporale) è la *quiete*, perché ogni movimento ha dei limiti.

Ma il problema deve essere approfondito, perché anche nella dimensione infinita vi sono o vi possono essere dei movimenti.

La dimensione che conosciamo è una dimensione *finita*, limitata sotto il profilo spaziale e temporale. Essa segue le regole dell'identità e della non contraddizione e le regole logiche della generalità, specialità, eccezionalità, e quindi del sillogismo.

Nella dimensione finita vi sono queste *tenaglie* del pensiero, che stabiliscono e determinano i vari teoremi della o delle dimensioni finite.

Ogni entità, che possiamo rilevare nel momento della dimensione *finita*, è basata su regole che intervengono nel momento della formazione e della costituzione delle regole. Ogni entità, nel momento successivo alla sua formazione, è disciplinata da regole. L'*alfa* e l'*omega* di ogni entità sono condizionate da regole che seguono le dimensioni del tempo e dello spazio. Anche la dimensione che supera il tempo e lo spazio, e che è quindi eterna ed infinita, è, necessariamente, composta da regole.

3. Le regole nella dimensione finita ed infinita

Gli argomenti che sono stati espressi nel precedente paragrafo richiedono degli approfondimenti.

Un primo approfondimento riguarda la distinzione tra l'esistenza e l'essenza, cioè il nostro esistere.

Si è affermato che noi non siamo null'altro che esistenza. Il che vale a dire che noi siamo in quanto esistiamo, e se non esistiamo, non siamo più. Detto

altrimenti: finché noi esistiamo, siamo. Finché esistiamo, conosciamo, ed è nostro pensiero che nasce la conseguenza della nostra esistenza.

Ma il problema appare più complesso, perché l'esistenza può manifestarsi in modo diverso.

Vi è, ad esempio, l'esistenza del dormiente, della persona che ha avuto un trauma al cervello, ecc. L'esistenza non è perciò solo quella del corpo, ma quella della coscienza e dell'intelletto. Solo quando cessano di esistere queste due qualità dell'esistenza, si cessa di esistere, e quindi di vivere.

Un ulteriore approfondimento riguarda il rilievo che può avere l'argomento dei contrari per giungere a risultati esatti.

Dalla vita – dice Socrate nel *Fedone* – deriva la morte, che è il suo contrario. Ma – prosegue Socrate – dalla morte deriva la vita.

L'argomento è suggestivo, ma è errato.

La vita è come un complesso di energia, di forza, che può diminuire e poi cessare come una candela o un fuoco. Tale forza o energia diminuisce, e poi cessa e non si può ad essa applicare il ragionamento dei contrari.

Si tratta invece di vedere se questa forza ed energia, invece di cessare, si trasferisca in altro luogo o spazio, o tempo, e se prosegue in modo diverso. Si è affermato – sempre da Socrate nel *Fedone* – che vi è forse, come un cambiamento, una migrazione in altri luoghi, oppure come una metamorfosi, simile a ciò che avviene in un bruco, che lascia poi cadere l'involucro, e si trasforma in farfalla.

Ma anche la farfalla ha il suo ciclo e la sua fine, e non vi è una successiva metamorfosi. Il che vuol dire che vi è sempre un *omega* finale, senza alcun contrario od un altro *omega*.

Sempre nella dimensione finito ed infinito, ed argomentando sullo spazio, ci si deve chiedere se, in questa dimensione, vi è anche il vuoto, e cioè l'assenza di materia ed energia.

La risposta è – in base alle nostre conoscenze – negativa.

Ogni dimensione finita o infinita deve contenere forma di materia e forma di energia.

Oltre a ciò, tra le regole della natura si deve rilevare la presenza di forze (di gravità, ecc.) ed una domina l'altra, e – nei rapporti della vita vegetale e animale – vi è la regola della forza, della lotta, e non a caso si è affermato che la guerra è la madre di tutte le cose.

Ciò vale nella dimensione del finito, e – da approfondire – non in quella dell'infinito e dell'eterno, dove vi è già una presunzione di equilibrio e di quiete.

A questo punto si devono esaminare le dimensioni che non conosciamo, e cioè – contrapposta alla dimensione del "finito", limitato dallo spazio e dal tempo – la dimensione dell'infinito e dell'eterno, dove lo spazio ed il tempo sono infiniti ed eterni.

Si tratta di considerazioni che per una parte, quella infinita, operano necessariamente, mediante presunzioni.

Queste regole si ritrovano innanzitutto nella dimensione “finita”, quella che ha dei limiti del tempo e dello spazio, e che presentano delle caratteristiche particolari.

La dimensione “finita” limita il tempo, comporta che il tempo è suddiviso in un passato/presente/futuro, e quindi vi è, oltre alla regola dell'identità, quella della non contraddizione, che si esprime nel prima e nel dopo, che non possono essere invertiti.

La regola del tempo finito (passato/presente/futuro) si concentra con il passato che ha un inizio, e con il futuro, che ha anch'esso una fine sono perciò la regola dell'identità e la regola della non contraddizione.

Se si applica a questo problema la regola della categoria generale, speciale, eccezionale si dovrebbe pervenire ad una conclusione diversa.

Il tempo, come misura può essere il tempo generale, e nell'ambito di essa (come parte del primo), vi può essere un tempo speciale, e – per quanto riguarda il tempo eccezionale – esso non fa parte di un determinato tempo presente generale, ma di un altro tempo.

Quali possono essere – in via presuntiva – le dimensioni dell'“infinito” e dell'“eterno”?

Prima di affrontare questo interrogativo si deve svolgere una considerazione psicologica.

Le ultime scoperte astronomiche hanno confermato che nell'universo dovrebbero esservi miliardi di stelle e di pianeti. È una dimensione che non riusciamo a comprendere, dato che siamo abituati a considerare ed a valutare il nostro sistema solare, che è, al paragone, piccola cosa. Da ciò si può trarre solo la conclusione che si tratta di dimensioni e di forze creatrici immense, non misurabile con le nostre forze.

In questa prospettiva se ci si domanda quali possano essere le dimensioni dell'“infinito” e dell'“eterno”, che operano necessariamente al di fuori del tempo e dello spazio, si risponde che anche in questa dimensione vi è l'identità, e non vi può essere la contraddizione.

Il problema presenta poi altri interrogativi.

Si tratta di sapere se siano sempre valide le regole degli elementi di Euclide, o se tali regole si siano superando il tempo e lo spazio, del tutto o in parte, modificate. È infatti nota l'affermazione che “all'infinito, due rette si congiungono”.

Da ciò non si potrebbe sostenere che tutte le regole degli elementi di Euclide siano modificate. Infatti, se – come si è affermato – due rette si congiungono all'infinito, ne deriva che da due rette ne risulta una sola, e vi è quindi una modificazione di due rette in una sola retta.

Da ciò si deriva che anche in una dimensione spaziale (o temporale) infinita vi sono delle regole, raccordate con tale dimensione, e che tali regole devono tenere presenti l'esistenza o, ciò che è nell'infinito, o – se si assume anche questa prospettiva – l'infinito stesso.

La deformazione che il tempo e lo spazio comportano sulle cose e dimensioni può superare la regola dell'identità, e la conseguente e necessaria regola della non contraddizione.

Vi è un problema importante che deve essere considerato, e cioè se la regola della non contraddizione valga anche per la dimensione infinita ed eterna.

La risposta è affermativa, ed è fondata sugli argomenti seguenti.

Il primo argomento riguarda il metodo della ricerca, e si basa su un fatto storico. A Siracusa, nel 300 circa avanti Cristo, regnava un re, che ricevette in dono da un altro re una corona d'oro. Ma il re di Siracusa aveva il dubbio che questa corona non fosse tutta d'oro, ma fosse formata da una lega di oro e di rame. Per risolvere il problema, senza fondere la corona, si interpellò il matematico Archimede, che risolse il problema modificando il metodo di indagine. Egli argomentò in base al peso dell'oro e del rame, e fece costruire un'altra corona d'oro, identica a quella precedente. Poi immerse in due distinte bacinelle d'acqua le due corone, quella ricevuta in dono e quella tutta d'oro fatta appositamente coniare. Poiché l'oro è più pesante del rame, si scoprì che la corona inviata in dono era meno pesante, e quindi non era tutta d'oro, ma era stata "truccata" aggiungendovi del rame.

Si narra poi che Archimede aveva scoperto l'enigma della corona facendo un bagno, in una vasca, ed aveva osservato che il peso del suo corpo spostava una determinata quantità d'acqua. Sempre secondo il racconto Archimede – in base a questa scoperta – aveva detto a voce alta *Eurèka*, cioè ho trovato.

Questo breve racconto può essere preso come modello per il problema proposto se la regola della non contraddizione valga anche per la dimensione finita ed infinita.

La risposta è affermativa, perché non può logicamente esistere una dimensione di non infinito, o di non eterno.

Quindi, questa categoria logica alla non contraddizione coinvolge lo spazio ed il tempo. Vi possono essere delle interferenze tra le due categorie (il tempo modifica lo spazio), ma non si può affermare che nell'infinito e nell'eterno scompaiono le categorie della identità e della non contraddizione. Esse valgono per la stessa categoria dell'eterno e dell'infinito, che non possono subire la contraddizione della loro stessa esistenza.

A quanto esposto si potrebbe però obiettare che queste categorie (dell'identità e della non contraddizione) esistono in quanto esistono il tempo e lo spazio.

L'obiezione non è esatta.

Infatti, il tempo e lo spazio esistono in quanto non vi è una contraddizione che li neghi.

Il tempo e lo spazio esistono per il principio di identità, al quale segue quello di non contraddizione. Non si può affermare che nell'infinito e nell'eterno non vi siano i principi di identità e di non contraddizione. Questi principi valgono anche nell'infinito, perché altrimenti non vi sarebbe un infinito, o ve ne sarebbero due o più.

Un altro interrogativo riguarda il rapporto che vi può o vi deve essere tra le dimensioni dell'infinito e dell'eterno e quella tra il finito, temporale e spaziale.

La risposta, necessariamente indicativa è che queste dimensioni non sono né estranee né opposte l'una all'altra.

La dimensione dell'eterno e dell'infinito segue, necessariamente, una gradazione della dimensione finita.

Ma vi è la presenza in entrambi e nella loro struttura di alcuni elementi, e si ritorna perciò alla regola dell'identità e della non contraddizione.

Questo è il rapporto che vi è tra queste dimensioni, e consente la loro compresenza, l'una in una dimensione finita, e le altre in una dimensione senza limiti, infinita ed eterna.

Si tratta, per l'infinito ed eterno, di qualcosa che non riusciamo a compenetrare, e che ci sfugge, e che più che dare la dolcezza del "naufragare" dà un senso di angoscia, come quando ci si affaccia ad una sporgenza che dà su un burrone, e si ha l'angoscia della caduta nel vuoto.

Si devono ora svolgere i seguenti approfondimenti.

Ci si chiede se nella dimensione dell'eterno e dell'infinito, vi siano le stesse regole della dimensione finita.

La risposta è negativa.

Si deve però aggiungere che anche in una situazione di quiete vi è la regola dell'identità e della non contraddizione, nel senso che la dimensione di quiete non può essere il suo contrario.

Non vi può essere contraddizione in ogni dimensione.

L'affermazione che due rette all'infinito si congiungono non significa che nell'infinito scompaiono le regole.

Significa che nella dimensione dell'infinito non vi sono le regole del finito, sia sotto il profilo spaziale (maggiore/minore) sia sotto il profilo temporale (prima e dopo). Vi sono altre regole diverse dalla dimensione infinita ed eterna, e tra queste regole vi è quella della non contraddizione, e non vi può essere una dimensione contraria che neghi la dimensione stessa.

Le dimensioni "finita" e quella senza limiti dell'infinito e dell'eterno hanno entrambe delle regole.

La dimensione "finita" limita ed è vincolata dal tempo e dallo spazio, ha le regole dell'identità, della non contraddizione, e le altre regole della geometria euclidea. Anche le dimensioni dell'eterno e dell'infinito hanno delle regole, diverse dalle precedenti, ma vi sono alcune regole comuni, e cioè la regola dell'identità e della non contraddizione.

I rapporti tra le dimensioni del finito e dell'infinito spaziale e temporale sono rapporti di simmetria, nella regola dell'identità e della non contraddizione. Le due dimensioni coesistono, e questi rapporti di simmetria hanno delle differenze, che costituiscono, per questi aspetti comuni, uno degli elementi della accennata armonia tra le dimensioni delle entità che sono presenti.

Sulle regole che sono state considerate si devono svolgere ancora degli approfondimenti.

4. Ricerca sull'anima. Le capacità dell'anima

L'anima è una forza, un'energia, dotata di alcune capacità, o qualità.

Esaminiamo, singolarmente, queste capacità.

La prima capacità è quella di cogliere, capire, comprendere le idee, i concetti, ad esempio il concetto di bello, di buono, di giusto, ecc. Questi concetti non appartengono alla nostra costituzione corporea.

Da ciò consegue che se si può immaginare e comprendere un'idea, un concetto (quale la bellezza, la bontà, la giustizia, ecc.), ciò vuol dire che nella nostra anima vi sono delle coordinate che consentono di comprenderle e vi è come una "scacchiera" che consente di collocarvi sopra questi "pezzi".

Nella nostra anima vi è quindi una precedente scacchiera, che consente di comprendere questi concetti.

Questo è un punto importante, perché se vi è nella mente degli uomini questa capacità, ciò vuol dire che vi è una griglia, una scacchiera che lo consente. L'anima può perciò, a causa di questa precedente scacchiera logica, comprendere questi concetti, queste qualità nel grado più alto. Quindi, se queste qualità o concetti non sono in questo grado così alto nell'anima, vi deve essere qualcosa che è al di fuori dell'anima, e quindi un qualcosa che abbia questa qualità della perfezione nel massimo grado.

È conforme a natura – scrive Seneca – che l'anima tenda, con la mente, verso l'infinito.

L'anima umana è una cosa grande e nobile; non permette che le siano posti limiti, se non quelli comuni anche agli dei.

Prima di tutto non accetta una patria terrena, sia Efeso o Alessandria (...) la sua patria è quella che racchiude nei suoi confini l'intero universo, e tutta questa volta celeste entro cui giacciono mari e terre, entro cui l'anima divide e insieme congiunge l'umano ed il divino, nella quale sono distribuite tante divinità che vegliano sulle loro azioni.

Seguendo il pensiero di Seneca (*Lettere a Lucilio*, Lettera n. 102, ed. a cura di G. Reale, *Tutti gli scritti*, Rusconi, 1994) si devono svolgere delle considerazioni sulla tendenza o l'attrazione di alcune entità verso altre entità.

Vi è, ad esempio, in alcuni animali (tartarughe) la tendenza, appena uscite dall'uovo, a dirigersi verso l'acqua. Vi è una tendenza, un'attrazione di questo animale verso questa sostanza.

L'attrazione, da sola, però non conferma l'esistenza della sostanza o dell'ente verso cui si è attratti.

La sete, ma sulla base del presupposto che l'acqua sia un elemento essenziale per la vita del nostro corpo, conferma l'esistenza dell'acqua. Diverso è l'altro esempio che il fulmine ed il tuono, non confermano l'esistenza di Giove, come ritenevano gli antichi pagani, perché si tratta di un fenomeno fisico.

Un altro esempio, ma più importante, è derivato direttamente da Seneca, nella lettera citata, ed è qui opportuno riportare il brano per esteso.

Inoltre, l'anima non permette che le venga assegnata un'esistenza limitata (...). Non c'è tempo che non sia accessibile al pensiero.

Quando arriverà quel giorno che separa questo composto di divino e di umano, lascerò questo corpo dove l'ho trovato, e io ritornerò tra gli dei.

Citiamo un altro brano importante:

Attraverso questa vita mortale, ci si prepara ad un'altra vita migliore e più lunga. Come l'utero materno ci contiene per nove mesi, e ci prepara non per sé, ma per quel luogo in cui pare che siamo mandati già capaci di respirare e di resistere all'aria aperta, così – attraverso questo periodo che si estende dall'infanzia alla vecchiaia – maturiamo per un altro porto.

Un'altra nascita ci attende, un'altra condizione. Non possiamo ancora sopportare la vista del cielo, se non da lontano.

Perciò guarda intrepido a quell'ora decisiva. È l'ultima, non per l'anima, ma per il corpo. Guarda tutto ciò che ti sta intorno come il mobilio di un luogo dove sei ospite, bisogna passare oltre.

La natura spoglia chi esce dalla vita, come chi entra. Non puoi portar via più di quanto hai potuto nascendo, anzi bisogna lasciare anche gran parte di quello che hai portato per la vita, ti sarai tolto quell'involucro più esterno che ti avvolge (...).

Questo giorno, che temi come l'ultimo, è quello della nascita all'eternità. Abbandona serenamente queste membra ormai inutili e succede sempre così va perduto l'involucro che avvolge chi nasce. Medita su qualcosa di più elevato e nobile, un giorno ti si sveleranno i misteri della natura, si dissiperà questa oscurità, e da ogni lato ti colpirà una luce splendida.

Gli dei sono testimoni di tutto, dobbiamo essere accettati a loro, ci dobbiamo preparare al futuro incontro e tenere lo sguardo rivolto all'eternità.

Chi è riuscito ad avere questo pensiero non trema davanti a nessun esercito.

Perché dovrebbe temere chi spera di morire?

Riassumendo e ripetendo: l'anima è capace di conoscere i concetti, di associare i concetti, di svolgere processi di calcolo.

Si tratta di quello che con parola antica (derivata dal nome di un matematico persiano) è chiamato l'algoritmo.

Oggi si potrebbe usare la parola moderna "computer", anche se si deve notare che l'associazione di concetti consente all'anima di svolgere concetti o risultati nuovi (*similitudo mater omnis inventionis*), cosa che i mezzi meccanici o elettronici non possono fare.

L'anima esprime una soggettività che non muta, e che è identica per l'intera vita corporale.

Nonostante il cambiamento dell'età, ogni persona rimane la stessa. Vi potrà anche essere la conversione dell'Innominato, ma l'Innominato, pur diventato "buono", ha sempre la stessa personalità del comando e della decisione.

Ma oltre all'affermata tendenza, vi è da rilevare che l'anima ha varie capacità, tra le quali emerge in modo particolare quella di comprendere, di cogliere concetti,

di associarli, e tali capacità ed attività non appaiono il risultato di attività corporee od un risultato dei sensi.

Queste capacità dell'anima non sono più sufficienti per chiarire e risolvere il problema che è stato proposto sulla sopravvivenza dell'anima alla morte del corpo.

Anche se si tiene conto di queste capacità, vi sono molti e pesanti argomenti che convincono che l'anima sia mortale.

Si indicano qui, come esempio, i seguenti punti.

1) Nella nostra anima o cervello vi sono – e ciò è stato confermato dalle scoperte scientifiche – migliaia di neuroni, che – sino a quando sono vivi – consentono questi contatti tra di loro, e con le entità simili, ma che quando cessano di vivere, non si sa se i contatti di questi neuroni proseguano con altri enti simili o cessino del tutto.

Il collegamento di questi neuroni con altre entità potrebbero essere paragonati ai corridori che, in una corsa a staffetta, si danno il “testimone”.

2) Si potrebbe poi paragonare, sulla base della somiglianza e della capacità di attrazione e di confusione, l'anima ed i neuroni ad una goccia d'acqua che va nel mare.

Quest'ultima finisce, si confonde con l'acqua del mare che a sua volta di rinnova, con le nuvole e la pioggia, come una specie di moto perpetuo, simile ad una striscia di carta che si avvolge e forma un percorso continuo.

3) Un terzo punto dubbio è costituito, in riferimento all'anima, alla sua trasformazione.

Nel mondo vegetale, si assiste a questa trasformazione, dal seme che – morendo come identità del seme – si trasforma in pianta.

Nel mondo vegetale, il bruco si trasforma in farfalla ed un chimico del 1700 (Lavoisier) ha sostenuto che “Nulla si crea e nulla si distrugge”, il che equivale a dire che tutto si trasforma. Rimane però il punto dubbio se ciò valga per la nostra anima, e la parte di essa che è la coscienza e l'identità.

Si deve qui rilevare che la percezione della nostra coscienza si ha alcuni anni dopo la nascita, e quindi che la percezione e la nascita della coscienza non è una trasformazione, ma una creazione? La risposta è negativa, perché vi è qui un germe della coscienza, che è poi completata con la trasformazione ed il dato aggiuntivo della coscienza.

Nel *Fedone*, Socrate argomenta sull'immortalità dell'anima in base ai “contrari”, ed afferma che, come dalla vita, deriva la morte, così dalla morte deve derivare la vita.

Questo argomento, anche se acuto, non è persuasivo.

Per avere questo passaggio logico, è necessario che vi sia un precedente sistema che consenta questo argomento.

Si prenda ad esempio tra i contrari, il giorno e la notte, che può esistere, con il suo rinnovarsi dalla notte al giorno e così di seguito, in quanto vi è il sole ed il sistema solare, e la rotazione della terra.

Per quanto riguarda la vita e la morte, si deve argomentare, prendendo esempio proprio dal corpo umano e dalle sue tendenze corporee, che vi è, nel nostro

intelletto ed anima, una tendenza, un desiderio verso qualcosa di più grande, come il ferro che è attratto dalla calamita. Ma qual è la forma che fa tendere l'anima verso qualcosa di desiderato, di più grande?

I nostri neuroni tendono verso qualcosa (vi è anche la componente della paura) ma solo questo, perché in positivo si cerca di avere un risultato positivo e non solo l'abbandono del terrore della morte.

Ora, si può svolgere il ragionamento della fame e della sete.

Questo bisogno è determinato dalla mancanza nel nostro organismo di liquidi e di cibo necessari alla vita.

Se vi è questo bisogno o tendenza spirituale, da ciò si deriva che vi deve essere come un serbatoio d'acqua e di cibo al quale tendiamo, per bere e mangiare ed avere le sostanze necessarie.

Da un punto di vista logico, non è solo una presunzione, ma vi è un'equazione. Sete: acqua=anima: X, cioè entità superiore, qualunque sia il suo nome.

5. Conclusioni

Le conclusioni di queste riflessioni sono – data l'ampiezza e la difficoltà dell'argomento – parziali e provvisorie. Ma gli eventuali aspetti positivi sono merito di Francesco Cernelutti, le cui opinioni hanno condizionato la nostra ricerca e che è stato l'ispiratore di queste riflessioni le quali, anche a distanza di tempo, valorizzano l'intelletto acuto ed approfondito dello Studioso friulano.